

# ELOGIO

DEL REVERENDISSIMO P. M.

FR. LUIGI VINCENZO CASSITTO

APOSTOLICO DELEGATO GENERALE

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

IN QUESTO REGNO.

SCRITTO DAL R. P. L.

FR. VINCENZO M. PERROTTA

DEL MENTOVATO ORDINE.

È dal medesimo letto nella solenne Accademia letteraria tenuta  
in onore dell' illustre trapassato in S. Domenico Maggiore  
nel giorno quattordicesimo del presente mese.



NAPOLI

16 Marzo 1822

Per torchii dello ZAMERAI.

Con permesso.



*A Sua Eccellenza*

*Il Signor*

*Marchese d' Andrea*

*Direttore della Real Segreteria di Stato  
delle Finanze.*

*Eccellenza,*

L'elogio del Vero Sapiente a niun altro poteva più acconciamente presentarsi che ad un Sapiente. La modestia dell' E. V. forse non soffrì di buon grado, che io mi taggiti alquanto intorno a siffatta idea; ma l'amicazione ond'è compreso il mio animo mi tende opportunamente impertuno. Sì, io non mi trattetti nè punto nè poco a far parola di quelle cose, che non fatte da noi, nostre, al ragionevol dire del poeta, riputar non si debbono: godo che me vada V. E. adorna, ma più mi com-

piaccio nel vederla fregiata della sapienza. Di questo patrimonio tutto nato io veggio bellamente fornito il suo animo, e oltremodo me ne congratulo. Però la sapienza che io rimetto nell' E. V. non è quella, che lo Spirito Santo chiama : Vana immagine di sapienza : e che vitupero merita e non encomio : bensì ella è la vera sapienza, quella cioè che sgorgando dal suo unico principio, che è il santo timor di Dio, non solo illumina la mente, ma infiamma ben anche il cuore. Il fulgidissimo di lui lume è quello, che ha reso la mente di V. E. perspicacissima nell' acquisto delle scienze, ed assai veggente nel maneggiamento de' pubblici affari. Questo fu quello, che balenando quasi negli occhi dell' amatissimo nostro Sovrano, lo indusse a decretarla di onorevolissime cariche; ed a vista di questo lume stesso fu, che dopo il guasto non ha guari sofferto dalla cosa pubblica, egli, il saggio Gestore de' Sovrani, V. E. scelse al riordinamento di quella. Vè andò fallito il divisamento di S. M. : poichè mercè un tal lume l' E. V. ha saputo dar occhio a tutto; e con quelle operazioni che ha Ella eseguite, oggetto del comun compiacimento, ha restituito la calma agli animi nostri, affatto spaventati a vista delle avvenute infelici vicende, e di un più infelice avvenire che paventavano. Il cuore poi di V. E. dalla sapienza infiammato si è sacrificato interamente al ben dello Stato: e tutti ad una voce benedicono le indefesse cure che si prende per lo vantaggio pubblico.

Ma per farmi un pò più dappresso al soggetto che ho per le mani, le dirò, che a tutta ragione dovea io rivolgermi al-

*l' E. V. per presentarle questo mio debole lavoro, sapendo bene, che la sapienza appunto, ond' Ella è ripiena, facea sì che con singolar benevolenza riguardasse il nostro Sapiente, ed in sì alta stima la avesse. Questa sapienza stessa è quella, che facendole conoscere l'obbligo che incombe a' capi de' popoli di favorire la Religione ed i Ministri di lei, qual mezzo ancora unicamente potente per conservare la tranquillità nello Stato, Ella un tal dovere adempie con tutto lo zelo. Ed il mio Ordine specialmente esulta nel vedersi onorato dell' alta sua protezione, e riconosce da questa una porzione del suo dilatamento, e tanti altri vantaggi ancora, che a favor suo non meno che di tutti gli altri Ordini Regolari V. E. in Consiglio di Stato su ottenuti da quel Sovrano, che è il più bel sostegno della Religione, e la più ben fondata felicità delle genti alle provvide sue cure affidate.*

*Si degni intanto l' E. V. proteggere vie maggiormente un Ordine tanto benemerito della Chiesa e dello Stato: e gradisca la rispettosa offerta di chi facendole profondo inchino, assiste ad onor sommo il dichiararsi in guisa solenne e pubblica*

*Di V. E.*

*Dal Real Convento di S. Domenico Maggiore 15 Marzo 1822.*

*Umilissimo Devotissimo Servo  
P. L. Fr. Vincenzo M. Petrotta  
dell' Ordine de' Predicatori.*





**B**alena il cielo , scròscia il tuono , cade il fulmine , e fa crollare il più superbo edificio ; ma il baleno il tuono il fulmine la ruina non sono che l' opera di un istante. Ahi baleno spaventevole ! ahi tuono terribile ! ahi fulmine distruttore , su qual capo scoppiasti mai tu ! Il colpo fu inaspettato , la perdita fu gravissima : e colui , che nel mercoledì tuonava dal pergamo al mattino , dettava dalla cattedra al giorno , nel venerdì sul feretro di morte sen giaceva estinto ! . . . . Cadde la corona del nostro capo , si spense la fiaccola che splendore a tutti recava ! . . Ahi morte indocile ! e perchè mai tu avida sei ognor de' migliori , e non curi i rei ? Dunque non giova per sottrarsi dal tuo rigore merito sublime , virtù eccelsa ! Eh sì , che se giovassero merito

e virtù, caduto non sarebbe sotto la tua inesorabil falce l'inculto, l'illustre, il grande **LUIGI VINCENZO CASSITTO**, onor della patria, astro lucente nella repubblica letteraria, e del mio Ordine alto decoro, restauratore, sostegno. E qual merito avvi, che acquistato egli non si fosse? E qual virtù vi fu mai, che in lui non ispiccasse? E fede, e carità, e prudenza, e coraggio, e amabilità, e dottrina, e universale sublime sapienza . . . . . **SAPIENZA!** . . . . Oh qual vocabolo profferì il mio labbro! Sì, che questa, l'alta la sublime sapienza, questa sola per l'ampiezza che vanta, pel cangiante ammanto di numerose virtù di cui va pomposa, questa sola può in un sol motto formare il carattere del **CASSITTO**. Egli fu il **VERO SAPIENTE**, e la Sapienza lo investì tutto, il guidò sempre, in guisa che sembrasse avere in lui quasi fermato il suo seggio reale, la sua deliziosa dimora. *Sapientia ædificavit sibi domum* (1).

Allorchè di sapienza io parlo, niuno al certo vi sarà tra voi, uditori ornatissimi, che alla tumida, orgogliosa, vanissima sapienza del secolo volga ancor di lancio il pensiero. Sull'errore soltanto e sulla menzogna tentò sempre questa stabilire il suo regno, regno d'irreligione e di stoltezza. L'ateo si appelli per fasto

---

(1) *Prov. 9. 1.*

il vero filosofo , si denomini sapiente , si chiami illuminato , che non cesserà mai di essere stolto : tale si vanta per avere scosso il freno della religione , per aver gittato la face della discordia in mezzo alla società , per avere appresi alcuni vocaboli gonfi e sonanti. Una terribil voce , che mai non cessa di gridare in segreto alla rea sua anima , d'insipienza il convince , di cecità , di stoltezza. Nò , che siffatta sapienza non entra nel mio piano. Ma allorchè sapienza io nomino , intendo e quella da Tullio chiamata *Rerum divinarum et humanarum causarumque , quibus hæ res continentur ; scientia* (1). E più ancora quella , che l'Angelico appellò: *Participatio quædam divinæ sapientiæ* (2), e che consiste in quella rettitudine , mercè la quale l'uomo tutto ciò che fa ; tutto ciò che pensa , tutto livella sempre con quella regola sapientissima , che è Dio stesso : e quindi il suo pensare è retto , il suo operare è saggio.

Ma quali poi saranno i caratteri di una tal Sapienza? La Sapienza di Dio , risponde l'Apostolo , l'evangelica la celestial Sapienza ella è multiforme: *Multiformis Sapientia Dei* (3). E tale si fè ella sempre vedere nel CAS-  
SITTO. Nulla avvi in esso , che dipinto non sia di sua divina immagine ; che or una or un' altra mai sem-

---

(1) *De Offic. lib. 2.*

(2) 2. 2. q. 23. a. 2. ad. 1.

(3) *Ephes. 3. 10.*

pre in se non presenti delle varie sue forme. Osservate, o signori, la piacevolissima armonia, di cui la varietà de' colori tutti dipinge i corpi, tutto sempre fa vago, sempre ameno e brillante per ogni dove il globo. Donde di colori tanta e sì strana varietà leggiadrisima? Interrogate l'Ottica, e vi dirà, che la luce è quella, che tutti in se racchiudendo i diversi colori, di variati colori ella dipinge i diversi oggetti. Vi dirà, che su tutte modificandosi le superficie diverse, e da tutte soffrendo una varia rifrazione, una riflessione diversa, a tutte essa dona una tintura diversa, e tutte fa che ritinte a' nostri occhi presentinsi di un colore diverso. Or questa luce nel nostro Eroe è la sovrana Sapienza, quella, che essendo multiforme di sua natura, tanti in terra dispiega luminosi caratteri, quante nell'uom sapiente risplendono straordinarie virtù, di cui essa è sempre direttrice altissima. Vivo zelo insieme, e carità: umiltà, e decoro: e intrepidezza, e soavità, e mansuetudine, e dolcezza, sono tutte in lui come forme diverse, come diversi raggi. diversamente riflessi della stessa Sapienza, che intimamente lo penetra, che tutto di se lo riempie. Ma facciamci a vagheggiar da vicino un sì grato spettacolo.

Nasce il CASSITTO a' 29 di decembre del 1766 in Bonito da una famiglia agiata ed illustre, da più secoli ascritta fra le nobili di Ravello: più illustre però,

perchè, avendo quasi in retaggio la Sapienza, fu a tutta ragione chiamata *famiglia di dotti* da uno straniero in un'opera, che ultimamente ha pubblicato in idioma francese sulle cose di Napoli, qualunque altronde sia di tale opera il merito (1).

Ma il CASSITTO nasce già investito dalla divina Sapienza, perchè la sua fanciullezza ha tutti i caratteri dell'età matura; ed il suo ingegno a tutto pronto rapidi voli fa negli studi puerili. Ben lo ammirò il Seminario di Ariano, in cui pur fiorivano le umane scienze, che volare il vide non che correre nelle belle lettere. Su dunque, un campo più vasto si offra a colui, cui le angustie di un Seminario tutto dispiegare non fanno l'elaterio di quella Sapienza, che racchiude in seno. E bene. Egli ha di poco sorpassati i due lustri, e dall'accorto genitore spedito viene in questa Metropoli, dove la emulazione di numerosa gioventù dedi-

---

(1) Nell'onorare la memoria del mio Maestro, vò prestare un tributo di lode e di amicizia anche al chiaro di lui fratello primogenito Giovanni Antonio Cassitto, con inserire qui il seguente di lui elogio a pochi noto. = *M. Giovanni-Antonio Cassitto*, issu d'une famille de savants, est lui-même un des philologues les plus distingués. Il est auteur d'un grand nombre de mémoires, dont la plupart sont inédits. Son nom a acquis de la célébrité en Europe par la publication des nouvelles fables de Phèdre, qu'il a tirées d'un ancien manuscrit de la bibliothèque royale de Naples. = *Mémoires sur le Royaume de Naples*, à Paris 1819. Tom. V. pag. 125.

cata alle lettere, il comodo di più ricche biblioteche, il commercio di tanti dotti, potranno destar quel vasto incendio, che sopito ancora ei serba in petto. Ah Napoli! se tu sapessi, che quel garzone, il quale dalle Iripine contrade ora in tuo seno si porta a fissar sua stanza, sarà un giorno il tuo più caro più prezioso ornamento; tu forse con tutta l'augusta maestà che ti adorna, incontro umile gli correresti a sparger di fiori la via per cui muove i passi. Egli già vi è giunto, ed alle filosofiche scienze tutto si dedica. Compie ormai il terzo lustro, e la Sapienza che gli è di scorta, il vuole tutto per se. Un raggio quindi gli spicca al cuore, ed a seguire i consigli della Sapienza Increata lo sprona.

Ma qual mai esser dovrà quel fortunato Istituto, che un tanto tesoro in suo seno avrà la sorte di accogliere? Eh! che bilanciar non conviene. La Sapienza non va mai disgiunta dalla Verità, dice Agostino: *Non aliam putes esse Sapientiam nisi Veritatem* (1). Si diriga egli dunque a quell'Ordine Religioso, che per eccellenza l'*Ordine della Verità* si appella (2); e precisamente a questo Chiostro, di veri Sapienti sempre mai secondo, e che tra' suoi allievi conta nientemeno che

---

(1) *De 116 uirtutibus*

(2) Elogio celebre dato all'Ord. de' Pred. dall'Imperadore Lodovico il Bavaro, per la fermezza con cui i Domenicani sostennero la sentenza cattolica nelle celebri controversie del secolo XIV. intorno alla dilazione della visione beatifica. *V. Byzov. Ann. Eccl. ad an. 1333., et Nat. Alex. Hist. Eccl. Diss. XI. ad Sac. XIII. et XIV.*

il più fulgido sole di Sapienza, che nella Chiesa di Cristo sia unquernai spuntato. Egli già vi si avvia, la sacra soglia già va a toccare. Ma arresta per poco il tuo fervore, o LUIGI, che qualche battaglia pria convien che tu sostenga! Deh mira il vecchio padre! egli ha una lunga prole, e tutta questa nella infanzia pargoleggia ancora. Il tuo svelto ingegno, la tua prematura prudenza ti rendono già la speranza della età cadente di lui. A tuo vantaggio egli è per istituire un ricco maiorasco: arrenditi dunque, e le domestiche cure docile ti addossa. Ah non temete, o signori. La Sapienza ha già fermato lo spirito di lui, ed egli non vacillerà. Che se seguendo i consigli della Incarnata Sapienza egli è risoluto di abbandonare il proprio sangue, pensate poi se vorrà arrestarsi a vista di caduche ricchezze. E non sapete, che il Sapiante non soffre che la Sapienza sia messa al confronto neppur delle gemme le più preziose, giacchè l'oro il più puro al paragon di lei sembra vile arena, e l'argento un loto immondo? (1)

Benedette mura di questo sacro Chiostro, io se-  
covi mi congratulo, che un tanto pegno avide già  
accogliete! Il CASSITO è ormai rivestito delle sacre  
lane. Uditori affrettiamo il passo, che troppo lunga  
è la carriera che ci convien percorrere.

---

(1) *Sap.* 7. 9.

Sull' ameno colle di Posilipo ei mena il primo anno di austero noviziato, quindi in vari Monisteri il consueto letterario arringo percorre. Ed oh con qual successo! Con ardore incredibile s' immerge egli nelle scienze filosofiche e teologiche, guidato da quel metodo, duro e laborioso invero, ma pur troppo necessario a colui, che dev' essere il depositario della robusta immacolata dottrina del Dottore Angelico, la quale sebbene chiara al par del sole, pure, per vizio del secolo in cui fu scritta, tra gl' invogli Aristotelici è non di rado involuppata. Son pur degni di pietà quegli spiriti leggeri, che il sarcasmo e la beffa spargono su i nomi i più venerandi di quattro o cinque secoli, sol perchè quelli di un linguaggio fanno uso, ch' essi non comprendono. Che se più gentile è il linguaggio mattematico, di cui oggi si adornano le scienze, sprezzo non merita lo scolastico, il quale tuttochè non più di moda, pure non lascia di esser profondamente filosofico. Il CASSITTO se ne fa ricco; ma non traslascia intanto gli studi ameni; e nel vasto campo della letteratura, specialmente sacra, scorre a gran passi, e di sublime Sapienza qual fiume reale egli già ribocca. Che se è così, o LUIGI, t' intuona la Sapienza, sgorgino pur fuori le tue acque: *Deriventur fontes tui foras* (1). E ben così avviene. Le acque a larghi

---

(1) *Prov.* 5. 16.

rivi già scorrono, e beato colui che può in esse disse-  
tarsi. Epoca avventurosa della mia vita, in cui mi toc-  
cò la sorte di accostare il labbro ad acque sì cristalline,  
ed attigner la Sapienza dalla bocca del Sapiente! E  
chi può ridirvi quali cure egli si prendesse per lo spazio  
di più anni ad istillar nel cuor mio, e degli altri suoi  
allievi religiosi i semi della più eletta Sapienza, e l'amor  
pe' libri, ed il vero gusto delle scienze, e quello spi-  
rito d'intelligenza vario, certo, illibato, sottile, che  
tutto vede, che tutto comprende (1)?

Ma data l'occasione al Sapiente, egli di Sapien-  
za si riempie semprepiù (2). *Da Sapienti occasionem,*  
*et addetur ei Sapientia.* Col primo istituir de' giova-  
ni religiosi la Sapienza del CASSITTO si è dilatata  
oltremodo. Ella non è più un fiume, ma quasi un  
mare: *Fluvius meus appropinquavit ad mare.* (3).  
Tropo è circoscritto il campo, che gli presenta una  
scuola nell'Ordine: esca dunque anche al di fuori, e  
diffonda semprepiù i rivi larghissimi di sua Sapienza.  
Da pastori illuminati egli è invitato a dettar sua Sa-  
pienza ne' Seminari di Carinola e di Ariano. E stret-  
to ancor trovando un tal teatro, ritorna nella Metro-

---

(1) *Sap.* 7. 22.

(2) *Prov.* 9. 9.

(3) *Eccl.* 24. 43.

poli, ed accoppia insieme la istituzione de' giovani religiosi in S. Pietro Martire, ed il sostenimento della carica di Professore nella Regia Università degli Studi. Sedette allora con sommo decoro il CASSITTO su quella cattedra istessa, su cui seduto era prima il Dottore Angelico Tommaso d'Aquino, onor della Chiesa, delle lettere, della patria nostra, e la quale per ben cinque secoli era stata sempre sostenuta dagli allievi del mio Ordine. Che se invece di ergere in sen della Università all'Aquinate una statua, una mano vandalica abbattè questa cattedra, che l'onor rammentava della Nazione (1), non per questo privato ne venne il CASSITTO; ma sull'unica cattedra di Teologia Dogmatica, e Morale Vangelica fu egli elevato. Con qual trasporto si accorresse a bere a questa pura sorgente, ognun di voi il conosce per esperienza. Al vederlo colà assiso, la mente si ergeva al di sopra di se, e si figurava ascoltare non già un dottor presente, che appunto perchè presente non crea quel prestigio che rapisce: *Minuit praesentia fumam*: ma uno di que' dottori classici, che ne presenta l'istoria, i quali appunto perchè lontani impongono alla nostra fantasia. Ed oh i fiumi di Sapienza che sgorgavano da quelle labbra benedette! La sa-

---

(1) Nel 1806, primo anno della occupazion militare di questo nostro regno, fu soppressa la cattedra del Testo di S. Tommaso d'Aquino.

cra scienza nella sua bocca nulla più ha di astruso, nulla di oscuro: e l'elogio, che del Dottor d'Aquino fa la Chiesa, esser cioè le sentenze di lui sublimi, chiare, ferme: *Celsa, clara, firma sententia* (1); questo elogio stesso, io dico, forma il vero carattere delle lezioni del CASSITTO. Il suo dire è sublime quanto è sublime la scienza che ha per le mani; ma questa sublimità è accompagnata da una tal chiarezza tutta sua propria, che senza punto degradar la nobiltà di ciò che tratta, ogni talento sorbisce tutta la Sapienza, che da lui sgorga, sino all'ultima stilla. La sua sentenza poi è sempre ferma e certa, mostrando con evidenza quali sieno i limiti precisi tra la fede e la opinione dell'uomo.

Nella morale poi tuona forte contro il molle *Probabilismo*: ed evitando con arte il *Lassismo* ed il *Rigorismo*; ed avendo in una mano il vangelo la tradizione le decisioni della Chiesa, e dall'altra la filosofia e la ragione, egli segna quel retto calle sì difficile a rinvenirsi. Meraviglia quindi non fia se immenso stuolo di gioventù studiosa a sentirlo accorra; se le Chiese del Regno ricche si trovino di dotti soggetti che le regolino dalla sua scuola usciti.

Ma sarà dalla cattedra sola poi donde le acque della

---

(1) *In Offic. Festi S. Tom. Aquin.*

Sapienza del CASSITTO sgorgheranno? Ah nò! L'acqua della Sapienza, dice il Savio, non soffre essere in veruna guisa circoscritta, ma ridonda e trabocca da per ognidove: *Scientia Sapientis tamquam inundatio abundabit* (1). Il Sapiente quindi non è contento irrigar soltanto le piante più gentili, ma i campi aperti ancora; ed agli ortaggi tutti i fiumi suoi diffonde. Diciamlo fuori allegoria: l'uomo Sapiente è il dottore universale, e la plebe finanche ha diritto a' suoi lumi. Laonde il vero Sapiente è colui, che all' uom colto si presta, nè all' incolto si nega: *Vir Sapiens*, a tempo lo Spirito Santo, *erudit plebem suam* (2). Voi ben comprendete, o signori, che all' apostolato del CASSITTO io rivolgo il mio dire. Ed oh! il largo campo che mi si para dinanzi! E donde cominciare, e quale pria seguire delle tante idee, che quì mi si affollano alla mente? Per dir tutto in unò io vi dirò, che questo parve il ministero, a cui egli sembrasse espressamente dall'Altissimo prescelto. E quindi egli fornito si vide di tutti que' pregi, che un sacro oratore debbono adornare. E viso aperto, e maestà dignitosa, e voce sonora e flessibile, e gesto semplice ed espressivo, e veemenza nell'invocare, e commozion d'animo nelle parti patetiche. Ed allor-

---

(1) *Eccl.* 21. 16.

(2) *Eccl.* 37. 26.

chè la opportunità il chiedeva, sapeva egli spargere ne' suoi sermoni la giocondità e la lepidatezza; che in bocca agli ascoltanti sovente fiorir faceva il riso. Questa lepidatezza però non era quella della scurrilità, indegna pur troppo del sacro ministero; bensì quell'utile mischiato col dolce, del Venosino (1); o pur quel sale, di cui l'Apostolo voleva, che condito fosse ogni nostro discorso (2): o più acconciamente ancora era quella grazia, e quell'amabilità, che mai non va scompagnata dalle parole del Sapiente: *Sapiens in verbis seipsum amabilem facit* (3). Ed oh con qual arte poi sovente dal motto lepidato al sostenuto contegno passava di repente, e compungeva i cuori con colpo tanto più penetrante quanto meno aspettato.

Non obbliando mai il gran precetto dell'Apostolo, cioè che il sacro oratore predicar dee non già se stesso, ma Gesù Cristo umile e crocifisso, la sua eloquenza era sempre spogliata di quei profani ornamenti, che la vana sapienza del secolo ha stoltamente introdotto nel sacro ministero; ed evitando il belletto e la leziosaggine, essa era solida robusta maestosa. Nè contento di ciò, sospettando ancora che le sue prediche, erudite un

---

(1) *Horat. Art. Poet.*

(2) *Sermo vester semper in gratia sale sit conditus. Coloss. 4. 6.*

(3) *Eccl. 20. 13.*

pò troppo e brillanti , recato avessero più diletto che utile , cangiando stile , allo stile degli antichi Padri della Chiesa si era in progresso con saggio consiglio appigliato. Nell'ascoltarlo quindi in tal guisa comentare i santi vangeli , avresti creduto che un Agostino o un Grisostomo dal sacro pergameno della Sapienza Divina i sensi riposti schiudessero. Una maniera inoltre tutta sua propria di spargere la più limpida chiarezza sulle verità le più sublimi , facea sì , che il suo predicare fosse gustato dall' idiota , ed ammirato venisse dall' uomo dotto. Qual meraviglia dunque se a gara richiesto per annunziar la divina parola , ammirato venisse in Roma nella sua giovinezza , e poi in parecchie illustri Città del Regno , e soprattutto in questa Capitale , dove per ben quindici anni continui egli declamò da' più cospicui pergamini , ascoltato sempre con plauso ed avidità ? E chi poi potrebbe a calcolo ridurre e i panegirici , e i sermoni , e le novene , e le orazioni funebri latine ed italiane , ed i sacri esercizi sempre dati con profitto ed al popolo , ed alle claustrali , ed a' suoi religiosi , ed a' soldati , a' convittori ne' collegj , a' confrati nelle congreghe , alle fanciulle nelle case di educazione ? La sua Sapienza poi , moltiforme sempre , al genio ed alla intelligenza di ciascuno adattava i modi e lo stile. Gli evangeli infine una certa pieghevolezza acquistavano nelle sue mani ; poichè qualun-

que fosse il soggetto che avesse a trattare, egli travagliava sempre sul vangelo del giorno, e su di quello egli senza stento tutta la orazion sua adattava: talchè parafrasando e comentando lo stesso vangelo, egli encomiava l'Apostolo e la Vergine, esortava i frati, ed istruiva le fanciulle. Se ne compiaceva poi quell'anima grande, ed agli amici che su di ciò lo felicitavano, egli, lampeggiandogli il riso sul labbro, rispondeva, che arte non già, ma un non so qual favorevol destino dirigesse la coincidenza del vangelo colla solennità.

Il suo apostolato poi non lo esercitava soltanto in pubblico, ma in privato ancora, e specialmente ne' sacri tribunali di penitenza, in cui indefessamente la sua multiforme Sapienza impiegava, dirigendo con destrezza e la coscienza del magnate e quella del plebeo, della claustrale e del soldato, del letterato e della pinzochera, del sacerdote e della fanciulla. Voi usciti dal vizio, voi rassodati nella virtù per opera del CASSITTO, parlate voi di lui, celebratene voi le lodi!

Ma è tempo ormai di vagheggiare più partitamente le varie trasformazioni, che nella bell'anima di lui prende la cangiante Sapienza di Dio. Chiaminsi dunque quasi a rassegna le più luminose tra le tante virtù, che in lui bellamente spiccarono. Si presenti in prima la Fede, e dica, che essa in lui fu di sana Sapienza sempre vestita, e che trovò nel CASSITTO il suo vindice, ed il suo appoggio. Ed in vero questa sempre

egli accremente propugnò e dalle cattedre , e da' pergami , e nelle accademie de' letterati , e ne' crocchi cittadini : a questa egli prestò tributo nelle sue *Istituzioni Teologiche* , tanto più ammirabili quanto più concise ; e nelle quali la fede , di ogni ornamento svestita , chiara lampeggia tal quale ella è. Un tal pregio appunto fu che le fece accogliere con gradimento , e due edizioni copiosissime in pochi anni si sono esaurite affatto. Molti rinomati Seminari le hanno adottate , ed il profitto de' giovani , agli studi ecclesiastici dedicati , corona le vedute del dotto autore.

Questa fede , sì ben piantata nel suo cuore , e sì bene sostenuta dalla sua Sapienza , il rese l' arbitro di tutte le quistioni teologiche che in questi Stati insorgessero : questa fece sì , che consigliato venisse non di rado anche da coloro , che su la specola del Signore al mantenimento della Fede vegliano nella Capitale del mondo cattolico ; e che quanti Eretici qui capitassero , ansiosi di abiurare i loro errori , fossero tutti a lui rimessi per convincerli , per illuminarli , per istruirli , per ridonarli alla Chiesa. Questa fede fece sì , che dal pergamino egli sempre attaccasse gl' increduli co' fulmini della Sapienza , la quale solà vale più che le forbite armi da guerra (1) , che li stringesse , e che colla spada quasi appuntata alla gola lor togliesse fino la lena di rispondere.

---

(1) *Eccl.* - 9. 18.

Ed oh ! il commovente spettacolo , che a' nostri occhi molli di lagrime presentò la fede di lui , allorchè i simboli eucaristici gli furono per l' ultima volta apprestati ! Appressatosi al letto il sacro ministro colla sacra ostia in pugno , ed interrogandogli , giusta la Domenicana Liturgia : *Credis quod hic sit Christus Salvator mundi ?* profondamente inchinandosi il fedel Sapiante , e quindi rizzato di nuovo , e tutto quasi richiamando sul labbro il fervor di sua fede , con sonora , ma commossa voce , rispose : *Credo , et semper credidi , et credam usque ad sanguinis effusionem.* Voci infocate , che calando ne' nostri petti vi conficcaron più addentro quel dardo , che già lanciato vi avea il profondo dolore.

Ma via rinfranchiamoci un poco , e da uno spettacolo sì commovente , rivolgiamo lo sguardo a quella santa filantropica carità , onde era acceso il cuore del nostro cristiano Sapiante. Egli è fuor di dubbio , o signori , che la più gaia forma che prender possa la divina Sapienza , sia appunto quella di cui essa si adorna allorchè indossa la mistica veste nuziale , simbolo della santa Carità , avvegnachè una tal virtù , a preferenza delle altre , venne a ripiantar ne' cuori de' mortali Colui , che è la Sapienza del Padre. Questa al cuor del CASSITTO diede tutta quella espansione , che il rendette veramente il filantropo cristiano , il quale ,

tien sempre il suo cuor nella destra. *Cor Sapientis in dextera ejus* (1). Ma a che parlar io? Ditelo voi famiglie desolate, che ora piangete il vostro sostegno: ditelo o giovinette sottratte al delitto, e messe al covertò ne' sacri ritiri, e dalla carità di lui pasciute: ditelo o poveri tutti, che intorno a lui ognora affollandovi, non soffriva egli mai, che a mani vòte da lui vi partiste. Questa carità infine fu quella, che, in mezzo alle lucrose cariche ch'è sosteneva, per sovvenire ai poveri lo indusse a tutto sottrarre a se stesso; quindi è che egli visse sempre frugalmente, e da povero religioso morì.

Ma a che poi non giugne la forza della Sapienza quando ella prende le forme della invincibil fortezza? La Sapienza allora impossessandosi dell'anima del vero Sapiente, lo fa stare intrepido anche al cospetto terribile dell'orgoglioso potente. *Sapientia intravit in animam servi Dei, et stetit contra reges horrendos* (2). Tanto avviene al CASSITTO. Dall'affollato pergamo del maggior tempio sacro alla Triade augusta egli recita un robusto sermone, cui appon per epigrafe: *I Ladri Civili*: ed alto declama contro Alessandro Magno, gran ladro civile, che creava de' re, e dispensava de' regni: in tempo di usurpazione adunque egli forte grida alla usurpazione. Fu facile il farvi delle allusioni. Tosto lo

---

(1) *Eccl.* 10. 2.

(2) *Sup.* 10. 16.

straniero, che al buon ordine della città presiede, di comparire al suo cospetto gl'intima, ed in sostenuto modo inquisitorio conto gli chiede della pretesa sediziosa temerità. Non si scuote il Sapiente, poichè la Sapienza vinta mai non vien dalla malizia: *Sapientiam autem non vincit malitia* (1): Egli più intrepido di un Ambrogio, dimostra che la dottrina vangelica non è inceppata da riguardi: che essa ferisce il vizio ovunque lo vegga: che gli esempi trae, e le allegorie desume di là dove più acconce le trova; e che franca e senza erubescenza alcuna la sua tagliente spada dimena. L'inquisitore è sorpreso, è scosso, è convinto: e nel caldo della disfatta suo malgrado è costretto confessare, che se pur l'uomo, che buona parte di mondo sua ligia resa avea, se pur egli è un usurpatore, ben gli sta di esser ferito da' fulmini della Sapienza. Oh il trionfo della Sapienza del CASSITTO trasformata in invincibil forza!

Ma chi di sì robusta fermezza è animato, egli poi non saprà dal suo contegno discendere, ed i suoi sguardi piegare ad oggetti umili e bassi. Non temete, o signori, che la Sapienza multiforme di tutti sa adornarsi i caratteri, anche in apparenza i più opposti e lontani. La Sapienza Incarnata piena di amabile umiltà

---

(2) Sap. 7. 30.

ripeteva sovente: *Sinite parvulos venire ad me* (1). E bene: di un tal genio investito ancora il CASSITTO, non saprei abbastanza spiegarvi quanta fosse la delizia che provava nel vedersi cinto da innocenti fanciulli: ed a somiglianza di Paolo, divenendo egli fanciullo co' fanciulli (2), istillava loro porzione di quella massa immensa di Sapienza, che chiudeva nel seno. Quindi è che in mezzo alle molteplici serie occupazioni dond'era gravato, non isdegnò addossarsi il penoso incarico della direzione delle tenere coscienze delle fanciulle, che nelle case di educazione de' Miracoli e di S. Marcellino con tanto decoro si allevano; e di dedicarsi ancora alla loro istituzione ne' doveri civili e cristiani. Dava egli loro, ad imitazione dell' Apostolo, non già duro cibo di difficil dottrina, nol soffrendo il loro sesso e la età loro, ma solo fluido latte; pure nella fluidità di quel latte tanta stemperava soda Sapienza, che quelle senza volerlo se ne trovavan ricche. E poichè la Sapienza rende eloquenti le lingue infantili: *Sapientia linguas infantium fecit disertas* (3): ne avveniva, che quelle donzelle ascoltando con avidità la Sapienza dettata tra i fiori e le grazie, la sorbivan

---

(1) *Marc.* 10. 14.

(2) 1. *Thessal.* 2. 7.

(3) *Sap.* 10. 21.

tutta , la imprimevan forte nelle loro tenere menti , ed erano in grado di registrar sulla carta , con una precisione ed eleganza ammirabile , quanto avean da lui appreso , sino a non obbliarne le frasi. Oh quanta poi era la compiacenza , di cui s' inebbriava il nostro Sapiante nel rileggere quelle carte , nel correggerne i piccoli falli : e voleva che gli amici ancora entrassero a parte di tali sue compiacenze !

Qual maraviglia quindi che chi un animo così disposto avesse , le delizie formasse di coloro che avean la sorte di essere da lui governati ? E qui mi cade in acconcio di far parola di quella sua saggia ed accorta prudenza , con cui le cose presenti livella e dirige ; le future prevede e prepara ; e le già avviate corregge e raddrizza. E ben così esser dovea , poichè la Sapienza nel Sapiante si trasforma in prudenza : *Sapientia* , così ne' Proverbi (1) , *est viro prudentia*. Questa prudenza finissima fu quella , che a Priore in questo augusto Chiostro il fè eleggere ben due volte a voti unanimi ; ed in mezzo alle tempeste di difficilissimi tempi fè che la nave a lui affidata o poco o nulla risentisse gli urti delle più fiere procelle. Era egli poi il centro di unione , che gli animi tutti avvicinava con arte e con soavità , in guisa che niuna scissura vi fu

---

(1) 10. 23.

giammai al didentro, niuno scandalo al difuori; potendo noi ben dire colla frase di Davide, che colui, che sapeva pascerci di dolci cibi, la maniera ancora non ignorava di farci viver concordi nella casa di Dio (1). Questa prudenza stessa, accoppiata alla sua dottrina, e ai tanti altri pregi che lo adornavano, sè sì, che nel ristabilimento del suo Ordine in queste contrade, egli, coll'oracolo della Santa Sede, creato venisse Apostolico Delegato Generale, dal Capo dell'Ordine stesso, ben consapevole del vantaggio sommo, che per opera di lui riportato avrebbe la causa de' seguaci del Gusmano. Nè s'ingannò: poichè una incumbenza sì intralciata e laboriosa fu da lui maneggiata con tanta energia, e con tanta prudenza, che nel corto spazio di due anni ebbe il contento di vedere riaperto e questo, e più di venti altri conventi del suo Ordine, che gli professeranno sempre una sincera gratitudine, e lo riguarderanno qual loro restauratore.

E poichè la prudenza è nemica dichiarata della precipitanza, il CASSITTO odiava questa in guisa, che in alcune occasioni lo avreste voi scambiato col famoso temporeggiatore romano. Infatti per quanto incœppati fossero gli affari, egli era sempre alieno dal-

---

(1). *Qui simul mecum dulces capiebas cibos: in domo Dei ambulavimus cum consensu Ps. 54. 15.*

l'urto; e con quiete di animo attendeva, che dappersestessi venuti fossero a maturità. Ed oh la scherzevole celia ch'egli ripeteva tutte le volte che taluno di questi intrighi lo imbarazzasse! Additava egli allora un pomo di marmo, che sullo scrittoio avea: *e pur verrà il tempo*, diceva, *che quello sarà maturo, e diverrà mio cibo.*

Divenne egli perciò il consigliere de' grandi, e di persone di ogni ordine ancora; nè mai avvenne che il caritatevol Sapiente alcuno da se ributtasse. A suoi consigli, ed alla sua prudentissima direzione non temerono affidarsi benanche le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Salerno, che si benignavan riguardare in lui il Confessore non solo, ma anche l'amico. Ciò fu che lo avvicinò sempre più al nostro amato Sovrano, che il rimirò sempre con occhio benigno; e che ha fatto eco al pubblico lutto con deplorarne oltremodo la perdita. Meraviglia quindi non fia, che quel ministro del Santuario, che ha fissato l'occhio del Sovrano, abbia poi meritata la benevolenza dell'Eminentissimo Cardinale D. Luigi Ruffo de' Principi di Scilla nostro degnissimo Arcivescovo, che ad Esaminatore del Clero, e poi ad Esaminator Sinodale elevollo: e dell'Eccellentissimo Monsignore D. Gabriello Gravina de' Principi di Montevago Arcivescovo di Melitene, e Cappellan Maggiore di S. M. che un incarico simi-

le per riguardo al suo Clero affidogli: e di altri Prelati del Regno, che in sommo onore sempre il tennero, e dell' opera sua si avvalser sovente. Quanti poi vi son letterati fra noi, tutti ne ammiraron sempre i talenti, e ne gradirono l'amicizia. E poichè, al dir di Cicerone, i Sapiienti son tra loro amici anche senza conoscersi (1), il CASSITTO, stimato già anche in remoti paesi, era soventi volte onorato delle lettere amichevoli di letterati lontani, che o il consigliavano in materie scientifiche, o si facevano un pregio presentargli le loro letterarie produzioni, o secolui congratulavansi delle opere ch'egli dava alla luce.

Ma alla finfine poi dovrà confessarsi, che per quanto la Sapienza si trasformi nel CASSITTO, pure in lui un tal determinato sembiante non giugnerà ella a prender giammai. E chè? nel dottissimo uomo preterdereste voi pure la fervida tenerissima divozione, figlia anch'essa dell'alma Sapienza; ma che, al rifletter dell'Angelico, volentieri viene spenta da quella vanità, che suole accompagnare la estesa dottrina? Ah nò, non temete, uditori. Sappiate pur dunque che la Sapienza nel CASSITTO non si smentirà; e che essendo ella multiforme, anche di questo sembiante sa-

---

(1) *Sapientes sapientibus etiam ignotis esse amicos. De nat. Deor. lib. 1.*

prà adornarsi, e l'anima del CASSITTO ci mostrerà unta di quella infocata divozione, che dall' Angelico stesso vien detta: *la pinguédine dell' anima*. La Sapienza del CASSITTO, io già ve 'l dissi, non ha che fare colla tumida Sapienza del secolo; essa per contrario è resa anche più amabile da una illuminata umiltà. Illuminata dissi, perchè conosceva bene se stesso, e sapeva pur troppo quanto egli valesse: ma conosceva del pari, che nella vasta sfera dello scibile il saper suo si perdeva come una stella nebulosa negl' immensi spazi del cielo. Si umiliava quindi innanzi alla Sapienza infinita, ed a quella il saper suo in grato olocausto offriva, ed alla gloria di lei tutta la impiegava: nè avea ribrezzo di protestarsi ignorante anche al cospetto degli uomini, i quali per altro in ciò gli usavano il torto di non prestargli tutta la fede. Or in colui, che così si diporta, la divozione e la scienza si danno una mano amica. S. Tommaso. *Si tamen scientiam homo perfecte Deo subdat, ex hoc ipso devotio augetur* (1). Chi conosce la cella di lui sa bene che ella presentava l'aspetto di un asceterio, e gli ornati tutti o letteratura spiravano, o divozione. Quindi è che in mezzo alla turba di affari, che lo infestava, egli non trascurava mai il libro ascetico, e la corona: e quelle pratiche

---

(2) 2. 2. q. 82. a. 3. ad 3.

divote, che i falsi sapienti del secolo credono il retaggio dell'artigiano e della femminuccia, formavano la quotidiana occupazione del nostro Sapiente. Negli affari scabrosi egli indice orazioni; alla orazione ricorre egli stesso, e dal Crocifisso solo aspetta l'opportuno consiglio. E ben così far dovea il Sapiente, giacchè di lui sta scritto: *In oratione confitebitur Domino, et ipse diriget consilium ejus* (1). Ma che? il predicar suo non ispirava sempre divozione e fervore? e lo stesso panegirico del Santo, che soventi volte altro non è se non l'*æsonans*, ed il *cymbalum tinniens* di S. Paolo, non conoscete voi per esperienza, che in bocca al CASSITTO avea tutta la sua maestà, riunendo insieme e l'elogio dignitoso del Santo, e l'eccitamento focoso ad imitarne le gesta, e ad implorarne il patrocinio? E ben volle egli di sua divozione un monumento perpetuo lasciare ed in una picciola novena di poche pagine in onor del B. Alfonso de' Liguori, in cui stemperata vedesi la teologia e la divozione; ed in un divotissimo *Manuale di Pietà* da lui pubblicato ad uso delle nobili alunne di S. Marcellino.

Anime imbecilli, che vi date a credere, che la soda pietà debba essere sempre ispida e ritrosa, e che essa non alligni se non in alcuni enti tristi e svenevoli,

---

(1) *Eccl.* 39. 9.

venite , sì venite a specchiarvi nel nostro Sapiente , e mirate in lui congiunte a meraviglia la più fervida divozione , e le maniere le più gaie , le più avvenenti , le più amabili !

Egli ha studiata la Sapienza nel suo fonte , ch' è Dio stesso , e di là ha appreso , che lo spirito della Sapienza è del mele e del favo più soave e dolce. *Spiritus enim meus super mel dulcis* (1). Quindi è che egli è divenuto , qual altro Mosè , l' oggetto della predilezione di Dio e degli uomini : *Dilectus Deo et hominibus* ; perchè la sua amabile sopraffina Sapienza tutta egli impiega alla gloria di Dio , al vantaggio degli uomini.

Signori miei ho detto molto , e ho detto cose e non parole : pure quel che mi rimarrebbe a dire sarebbe molto dippiù. Dovrei parlarvi della instancabile laboriosità del CASSITTO. E sì , che il Sapiente è sempre laborioso : egli invoca la Sapienza affinchè sia sempre a' suoi fianchi , e secolui fatichi : *Ut mecum sit , et mecum laboret* (2) : nè per se solo fatica il Sapiente , ma si presta tutto al vantaggio altrui : *Videte quoniam non soli mihi laboravi , sed omnibus exquirentibus veritatem* (3). E così fa egli. E sembra impossibile come un

---

(1) *Eccl.* 24. 27.

(2) *Sap.* 9. 10.

(3) *Eccl.* 24. 47.

uomo potesse insieme, e sovente in un istesso giorno, e predicare più fiate, e dettare dalla cattedra, e sedere nel tribunal di penitenza, e rivedere concorsi, e censurare libri, e rispondere a quesiti, ed amministrare l'economia del suo monistero, e dare de' provvedimenti pe' monisteri lontani, e rispondere a più e più lettere, ed assistere al coro. E avvegnachè una mente a più cose occupata altro non produce che cose abbozzate ed informi; egli per contrario, dando una smentita al trito adagio: *pluribus intentus minor est ad singula sensus*: tutto eseguisce con precisione, con esattezza, con perfezione.

E per riguardo alla cennata censura de' libri dovrei dirvi, come per ben venti anni ha egli sostenuta la delicata carica di Revisore, sia per parte della potestà chiesastica, sia per parte della potestà politica; e che una incumbenza cotanto scabrosa, in tempi sì tristi, e sì fecondi in mostruosi parti d'ingegni stravolti e seduttori, ha egli sostenuta sempre con zelo, e sapiente fermezza. Ed oh quanti sovente certi angeli di tenebre trasformati in angeli di luce, certi falsi filantropi gli han presentate delle vergognose produzioni, che sotto il fucato aspetto di dissipar de' pregiudizi, pretendevano dare a bere alla gioventù calda ed inesperta il più micidiale veleno in una tazza di oro: malaugurati però! essi caddero tra le mani dell' oculato Sapiente, di

cui va scritto, dice S. Paolo, che sa cogliere i falsi Sapiienti nelle loro astuzie, smascherarli, e schernirli (1). Tanto fece il CASSITTO, e come uno scoglio infrangibile si oppose sempre alla loro audacia.

Dovrei dirvi che il Sapiiente è indagatore studioso della Sapienza degli antichi: *Sapientiam omnium antiquorum exquiret Sapiens* (2): e che il CASSITTO perciò grandi delizie provò sempre nello studio dell' antichità, specialmente sacra. E ben ne esibì al pubblico il frutto e ne' preziosi *Atti di S. Massimo Martire di Cuma* sottratti all' obbligo, e con tanta erudizione illustrati: e nella *Liturgia Domenicana* dilucidata parimenti con un ricco corredo di erudizione ecclesiastica: e nelle *Osservazioni* da lui pubblicate su di un antico insigne cammeo in diaspro sanguigno rappresentante *Maria SS.*, e nelle opere da lui lasciate inedite, ma non ancora finite, sull' *Archeologia Sacra*, e su gli *Annali Sinodici del Regno di Napoli*.

Dovrei dirvi, che la Sapienza si è in lui convertita quasi in succo e sangue; e sol che sciolga il labbro, ella prorompe tosto, e di se fa pompa: e sia pur basso, sia triviale il soggetto ond' egli ha a par-

---

(1) *Sapientia huius mundi stultitia est apud Deum: scriptum est enim: Comprehendam sapientes in astutia eorum.* 1. Corinti. 3. 19. ex Iob 5. 13.

(2) *Eccl. 38. 1.*

lare, questo benanche in bocca sua di grazie e di Sapienza rivestesi; e chi lo ascolta pende incantato dalle sue labbra.

Dovrei dirvi . . . sì ed oh quanto dovrei dirvi! Ma i limiti ne' quali dee circoscriversi una orazione accademica non mi permettono proceder oltre. Mi rimetto quindi a ciò che ne han già pubblicato que' pubblici fogli, de' quali con sommo onor suo questa nostra insigne Metropoli abbonda (1).

Mi rivolgo intanto agli ultimi momenti di una vita sì preziosa; vita, la quale ancorchè si fosse a lungo protratta, sempre sarebbe sembrata breve; e molto più breve dovrà sembrarci vedendola compiuta fra 'l corto giro di undici lustri! Un occhio però ancora alla Sapienza. Oh sì, che ella ci racconsola intuonandoci all' orecchio, che la vecchiezza veneranda non è quella che è diuturna ed annosa; bensì quella che è stata adornata da una senile Sapienza, e da una condotta illibata (2). E veramente ciò noi dir possiamo del CASSITTO; ed aggiugnere, che verificato siasi in lui alla lettera ciò che del giusto Sapiente poco dopo sog-

---

(1) *Le lodi tributate da' pubblici fogli al CASSITTO sono in fine del presente elogio.*

(2) *Senectus venerabilis est non diuturna, neque annorum numero computata: cani autem sunt sensus hominis, et aetas senectutis vita immaculata. Sap. 4. v. 9.*

giugne la Sapienza istessa: *Constat in brevi explevit tempora multa* (1).

Cicerone parlando da stoico apatista dice, che il Sapiente non va mai soggetto a verun perturbamento di animo: *Sapiens perturbationibus semper vacabit* (2). Allorchè però egli così scriveva, avea obbliato ciò che avea detto altrove, cioè che i Sapienti poi non son di sasso, nè di compatta rovere: *Sapiens non est e saxo sculptus, aut e robore dolatus* (3).

E ben troppo sensibile era il cuore ben fatto del nostro Sapiente, il quale per quanto fosse padron di se stesso, ciò non pertanto qual altro Paolo s'incarica de' travagli di tutti, doglia ne concepisce il suo spirito, e del suo frale l'equilibrio si perde. Quindi è che nel corto periodo del fulminante morbo che il colpì, a coloro che a lui appressavansi per apprendere la cagione e lo stato di sua infermità, egli con un laconismo, tanto più trafiggente quanto più conciso, rispondeva soltanto: *animi perturbata*. Ma via: si tiri un velo sul dippiù, e non si funesti un giorno, il quale al pianto non già è destinato, bensì a cantar le glorie del vero Sapiente. E voi tutti, che tante lagrime spargeste

(1) *Ibid.* v. 13.

(2) *De fin. lib.* 3.

(3) *Acad. Quaest.* l. 1.

nel dì ferale del suo passaggio, tergete il pianto, e gli occhi al cielo levando, mirate il seggio luminoso, che nella magion beata a lui già ha dato la Sapienza: seggio ben meritato da lui, che non altro scopo ebbe, che quello di far sempre più brillare quaggiù l'alma Sapienza: *Qui elucidant me vitam æternam habebunt* (1).

E voi, cigni canori, fate eco alle mie voci; e col sublime canto rimbombar facendo armoniosamente le sacrate volte di questo tempio augusto, del vero Sapiente le glorie degnamente celebrate.




---

(1) *Eccl.* 24. 31.

Nel giornale intitolato *Enciclopedia Ecclesiastica* nel tom. 3. dell' anno 2. alla pagina 283 si legge quanto segue.

3 Marzo

Una di quelle gravissime perdite che possono difficilmente ritrovare compenso, la religione e la letteratura hanno a deplorare in questa parte del regno. Il Reverendissimo P. Fra LUIGI VINCENZO CASSITTO dell' Ordine de' Predicatori ha terminata la sua laboriosa ed onorata carriera. Poche morti han cagionato in quest' immensa metropoli un lutto sì amaro, ed un cordoglio sì universale, come quella del grand' uomo, sulla tomba del quale crediamo dover nostro di spargere qualche fiore di lodi; doloroso tributo che gratitudine e giustizia chieggono che si renda agli uomini che han saputo meritare bene della religione e dell' umanità!

Nato il CASSITTO a' 29 Dicembre del 1766 in Bonito da gentile ed agiata famiglia, nell' età ancora tenera di appena tre lustri dedicossi al servizio della religione e dello Stato nell' insigne Ordine de' Predicatori. Applicatosi con assiduità e con trasporto agli studi, coll' aiuto di quel metodo profondamente filosofico, che quanto era duro e laborioso nei difficili letterari sforzi ch' esigea, altrettanto era fecondo di uomini grandi, vi fece progressi sì maravigliosi e sì rapidi, che divenne maestro della scienza Divina in un' età in cui appena può essersene discepolo; e con lode singolare d'ingegno lesse teologia ne' seminari di Carinola e di Ariano, dove avea ricevuto il primo latte della sua religiosa e letteraria educazione. Tantosto tutte le cariche letterarie ed amministrative dell' inclito suo Ordine, nei conventi, altre volte sì numerosi e sì floridi

in questa parte del regno, incominciarono a contrastarselo, e a chiederlo a gara, dove a superiore, e dove a maestro, ed egli tutte le percorse, facendovisi mai sempre ammirare non meno che amare; poichè, tanto grande nell'arte difficile del governo, quanto in quella non men malagevole dell'ammaestramento, seppe conciliarsi i più teneri sentimenti di coloro ch'ebbero la sorte di vivere sotto la sua dipendenza, e cattivarsi il suffragio e la stima di quelli che ascoltarono le sue lezioni.

Due volte, ne' più difficili tempi, Priore del gran Convento di S. Domenico Maggiore di Napoli, ed ultimamente eletto Delegato Generale per cooperare colla Commissione esecutrice del Concordato alla ripristinazione dell'Ordine in questa parte del regno; mostrossi più studioso di essere amato da padre, che di essere rispettato e temuto da superiore, ed il ratterperare la durezza dell'autorità e del comando colla dolcezza delle maniere, colla tenerezza delle sollecitudini proprie dell'amicizia e fratellanza, fu il carattere distintivo d'ogni suo governo. Tutto intento ai progressi della sua religione, che riguardava siccome madre, nulla omise per promuoverne la propagazione; e mediante l'autorità de' suoi rapporti, l'efficacia del suo zelo, la prudenza de' suoi maneggi, ebbe la soddisfazione di ristabilire, nel corto spazio di due anni, ben venti case del suo Ordine in questa parte de' reali domini, che gli debbono perciò la più sincera gratitudine per avere loro procurata l'ampliazione d'un Istituto sì utile alla religione, alle lettere, principalmente sacre, ed all'umanità. Oppresso dal peso delle sollecitudini di tanti domestici affari, che per essere disimpegnati con successo dimandavan più uomini, egli sapea trovar tempo bastevole per abbandonarsi alle molteplici imprese di un laborioso Apostolato; e come fosse libero da ogni domestica cura, tutte le abbracciava, e vi otteneva mai sempre risultamenti i più lusinghieri. Con

tutte le virtù che rendono amabile la religione, con tutt' i talenti che la fanno rispettare, con tutte le amabili qualità che rendono accettabile l'uomo religioso anche nelle società del secolo profano, il CASSITTO era divenuto in Napoli il consigliere de' grandi, l'Apostolo di tutte le classi, e, non temiamo di esagerare aggiungendo, uno de' più forti sostegni della religione in questo regno. Dotato di quello spirito multiplice e di quell'ampiezza di cuore di che la Provvidenza a pochi fe dono, seppe collegare le occupazioni più disparate senza togliere a ciascuna nulla di quella attuazione, di quel tempo, di quell'energia che si richiedeva per compierla; ed estendendo ad ogni specie di bisogno le sue cristiane sollecitudini, era divenuto tutto di tutti, e l'uomo che vivea più per altrui, che per se stesso.

Quindi il pergamo e la cattedra, il confessionale e gli spedali, i tempi e le piazze, le librerie e le accademie, furono allo stesso tempo il teatro delle sue filantropiche imprese, e del cristiano suo zelo. Dappertutto faceva rispettare la religione, e portava i conforti del vangelo, e i soccorsi della carità. Dopo avere per ben quindici volte predicato il quaresimale nelle Chiese le più cospicue di questa Capitale, dopo averne calcati tutt' i pergami, dopo averne disimpegnati tutti gl'incarichi, dopo avervi annunziata la parola di Dio per lo spazio di molti lustri a tutte le classi, in tutt' i tempi, e in tutte le circostanze, ciascuna volta era ascoltato con ammirazione sempre nuova, e con sempre nuovo piacere. La sua eloquenza spogliata di ogni ornamento profano, che una ridicola vanità ha introdotto nel sacro ministero, era solida, robusta, maestosa, e allo stesso tempo semplice e toccante. Una maniera affatto straordinaria di svolgere le verità più sublimi, un' arte tutta sua propria di spargere colla chiarezza la grazia nel suo dire, rendeano ama-

bili i suoi sermoni anche all'idiota, nel momento che li faceano ammirare dal dotto; quindi è che tutte le classi de' cittadini giammai non si stancaron di udirlo, che montando i pergami preceduto mai sempre dal pubblico suffragio, ne discese accompagnato dalle acclamazioni della pietà.

Una riputazione figlia più di un merito reale che di una cieca prevenzione lo chiamò al compimento di tutte quelle incombenze pubbliche che possono riunirsi in un semplice religioso, e che provano la fiducia pubblica ne' suoi lumi e nella sua probità.

Era allo stesso tempo fin dal 1801 professore del testo di S. Tommaso d'Aquino, e dopo la soppressione di quella cattedra, professore primario di teologia dommatica e di morale cristiana; attuale decano della regia università degli studi; direttore ed istruttore delle case di educazione di S. Marcellino e de' Miracoli; esaminatore del clero napolitano, della diocesi, e del clero regio; revisore de' libri; arbitro ne' concorsi dedotti al foro contenzioso per parte della curia del Cappellano Maggiore; finalmente Confessore delle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Salerno. Grande, oltre a ciò, nella scienza del mondo, S. M. il Re N. S., S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo, S. E. il Cappellan Maggiore di S. M., e molti altri ragguardevoli personaggi si vollero soventi volte giovare de' suoi consigli.

Ci rimangon di lui I. le Istituzioni teologiche vol. 4 in 8. che leggonsi attualmente in molti seminarj. II. la Liturgia Domenicana vol. 2. in 8. III. gli Atti sinceri di S. Massimo Cumano. IV. un Opuscolo con cui illustrò un Cammeo d'incisione greca in diaspro sanguigno, rappresentante la Beata Vergine, il quale da S. M. la Regina di felice ricordanza era stato regalato a Monsignor Müntz, cappuccino, suo confessore. V. un infinità

di opuscoli, comprendenti panegirici, orazioni funebri, dissertazioni in latino ed in italiano, e lezioni recitate in diverse accademie di cui era socio.

Ha lasciate molte opere inedite, come i grandi lavori sulle ecclesiastiche antichità del Regno, per la pubblicazione de' quali avea fatto eseguire con molto dispendio e studio una quantità di rami appartenenti alla sacra archeologia.

Finalmente, più colpito che attaccato da una febbre di coagulo, dopo due soli giorni di infermità, dopo avere con cristiana pietà chiesti e ricevuti tutt'i conforti della religione, dopo avere fatta una commovente parlata a' suoi amati fratelli e sudditi, e compartita loro l'ultima benedizione, carico di meriti, consumato più dalle fatiche che dagli anni, nell'età ancor fresca di undici lustri, la sera del primo marzo, alle ore due e mezza della notte, fu tolto immaturamente agl'infelici di cui era il padre, a questa Metropoli di cui era l'Apostolo, ad immensa quantità di persone di ogni rango, di ogni condizione e di ogni età, di cui era il direttore nelle vie della salute, all'Ordin suo, di cui era l'ornamento e il sostegno, alla letteratura sacra di cui era l'onore, alla religione di cui era l'appoggio.

Sabato 2 del corrente gli si celebrarono nella chiesa di S. Domenico maggiore i solenni estremi uffici, ai quali intervennero le quattro religiose famiglie di religiosi possidenti, il Superiore de' Minori Conventuali cantò la solenne messa di *requie*; ed il M. R. P. M. Bellorato, più colle lacrime che sparse in gran copia, che colle parole recitò il funebre elogio al degno superiore, al confratello, e all'amico. Ma il più grande encomio gli è stato fatto dall'immensa calca di popolo che volle esser presente alla mesta cerimonia, composta di tutti gli ordini della nazione, ai quali era caro egualmente. Il ram-

marico leggeasi in tutt' i volti , le lagrime scorreano dagli occhi di tutti , ed una era di tutti la dolente ma troppo vera lagnanza : LA CITTA' DI NAPOLI HA PERDUTO UN GRAND' UOMO.

*Nel Giornale del Regno delle Due Sicilie nel numero 58 alla pagina 232 si legge quanto segue.*

9 Marzo.

Nel dì primo dell' andante , dopo aver con edificante pietà accolti i conforti estremi della religione , cessò di vivere LUIGI VINCENZO CASSITTO Delegato Generale dell' Ordine de' Predicatori in questo regno , Priore del convento di S. Domenico Maggiore , e Professore di teologia nella regia università degli studi.

L' universal dolore , e le lodi del popolo che accompagnano il giusto alla tomba , sono , al dir del Divino Maestro , la più incluttabil pruova di sua virtù. La morte del CASSITTO ci contesta questa verità in un modo solenne. Zelante per l' Ordine , del quale era uno de' più decorosi ornamenti , assiduo nella istruzione della gioventù , instancabile nel lottar dal pergamino coll' incredulità , e co' vizi , austero nella morale , ma conversevole e di affabili maniere , aveasi egli meritato la stima e l' affetto di ogni classe di persone.

Gli ultimi onori a lui renduti furon degni di tanto uomo. Il P. M. Bellorardo ne recitò il funebre elogio , e non sapremmo dire se più colle lagrime , che con la tenera ed animata orazione egli abbia commosso gli ascoltatori.

Si distinse soprattutto il CASSITTO nell' eloquenza , e nelle sacre dottrine , delle quali fè tesoro fin dagli anni suoi più giovanili. Perito delle lingue di Demostene , di Tullio , di Bos-

suet, e di Segneri, egli formò il suo stile su i più perfetti modelli. Dotato naturalmente del dono della facondia, egli il perfezionò coll' arte, e sempre il rivolse a gloria del Donatore. Noi non temiam di dire che la chiesa e le lettere hanno in lui perduto un gran lume, e che la sua memoria sarà sempre cara e pregevole pe' suoi concittadini.

Varie sue dotte operè son già di pubblica ragione; altre vedranno, come ci si fa sperare, fra non molto, la luce.

Nel giornale intitolato *L'Eco della Verità* nel 24 quaderno alla pagina 745 si legge quanto segue.

13 Marzo

La perdita del Reverendissimo Padre LUIGI VINCENZO CASSITTO a noi negli andati giorni avvenuta, ella in verità ne ha recato estremo cordoglio. Nato egli da genitori, che a chiaro sangue univan viva premura di bene istituire la prole ne' molteplici umani doveri, e giunto a quella età, in cui tutto ciò che si apprende di bene o di male dalla tenera mente, con vantaggiosa o disutil tenacità fermo in lei si mantiene, giudicato venne il seminario di Ariano valevole a far sì, che i sensi di non comune talento, che scorgevansi nel giovinetto, avessero un giorno recato frutto copioso. Nè le belle speranze concepite di lui andarono vane. Maggior dell' età giovanile fu il calore, con cui il nobil garzone si diede allo studio delle belle lettere e delle scienze, superiore a ciò che può crederci il profitto che ne ritrasse. Pari vantaggio riportato avendo dalla cultura dello spirito, lodevol cosa ella era, che tale stato di vita scelto egli avesse, in cui più facile gli si fosse presentata l'occasione di rendersi un giorno quell'uomo, che noi andam-

mo superbi di trattare, insigne per profonda vastità di sapere e per costante integrità di costumi, e più avesse avuti pronti i mezzi da recare util verace a' simili suoi. Bene scorgendo quanto giovi al sapere ed al costume il raccoglimento del chiostro, dato addio a' prestigi dell'umano teatro, con saggio consiglio al sempre augusto Ordine de' Predicatori volse il piè, esecutor felice delle bennate voglie dell'animo, e dagl' incliti seguaci del Gusmano, conoscitori del merito suo, con indicibil piacere venne accolto. E qui ampla messe di lode stringendo in breve fascio di parole, basti il dire, che tali fece nella pietà e nelle più sublimi discipline rapidi progressi, che giusta cosa si riputò farlo ascender prima del tempo sull'altare e sulla cattedra, e dargli ancora di là a poco il governo del maggior convento della Metropoli di quà del Faro: onore di que' giorni oltremodo distinto, e non impartito che all'età ed al merito sommo. Egli affatto adorno delle divine ed umane dottrine, e conoscitor profondo de' linguaggi di Demostene, di Tullio, di Segneri, e di Bossuet ascendendo sul pergamo, la pubblica aspettazione appagò. A un bello stile, a un più bel fondo di cognizioni, ad una bellissima azione congiunte avendo per natura e per arte quante altre richieggonsi doti sublimi in un saggio oratore, dovea per necessità riscuoter gli applausi universali, e i suoi discorsi vantaggiosi esser doveano. Fama quindi pubblicate avendo le sue lodi, Roma il desidera, le provincie del regno aman sentire dalla sua bocca le verità eterne, e Napoli che lo custodisce qual suo nobile orgoglio lui non concede a' fervidi voti degli stranieri. Uomo qual si fu di rarissimi meriti, attestati di stima ricevè da chiunque in mano tenne la somma degli affari, e ben con ragione elevato fu in mezzo agli encomi a maestro di Teologia, a pubblico professore nella regia università degli studi, a revisore de' libri,

ad esaminator sinodale, ed a loro confessore ben anche lo scelsero le AA. LL. RR. il Principe e la Principessa di Salerno. Ogni altra cosa ponendo da parte, sa ciascuno con quanto decoro egli sostenesse la cattedra negli studi pubblici, e qual lustro con ciò accrescesse all' inclito Ordine de' Predicatori, i cui individui prestantissimi di gloria immortale fecero acquisto, facendo sì co' sublimi loro talenti, che quella cattedra di scienza celeste ereditaria fosse nell' Ordine loro. Noto essendo il suo zelo per la religione, e l' amor sommo che nudriva per l' Ordine suo, a lui Roma commise la cura del ristabilimento in queste contrade del mentovato suo Ordine, creandolo per cotale oggetto Apostolico Delegato Generale. Quali cure non adoperò egli nel sostenimento di siffatto grave ed onorevolissimo incarico? Ne parla lo splendor singolare per lui restituito al tempio e al convento de' PP. Predicatori di questa Metropoli, ne parlano le indefesse sue cure nel richiamare a novella vita ben venti conventi del regno in breve spazio di tempo. Riprese felicemente le lane del Gusmano, i suoi confratelli a pieni voti lo elessero a loro Priore, ed egli, alla sua salute già per tante fatiche non poco alterata preferendo il bene del suo Ordine, non ricusò questo nuovo peso. Avido intanto di rendersi vie più utile a tutti, tralasciati i suoi discorsi quadragesimali, pe' quali tanta gloria avea conseguito, dato erasi a seguire il costume degli antichi Padri della Chiesa appigliandosi alle omelie. L' arte onde egli palestrava le sublimi verità del vangelo, la sagra e profana erudizione di cui le adornava, la maniera colla quale guerra facea al vizio, gli procuravano un concorso di popolo non veduto altra volta, e di copiosi vantaggi spirituali il consolavano, quando piacque al Signore di chiamare a se il servo suo. Se egli è vero che la morte svela i segreti dell' uomo, noi possiamo andar lieti di aver conseguito un protettore nel cielo. Uscì egli da questo car-

cere che vita umana si appella nel primo di questo mese, dopo di avere nel precedente giorno ricevuti con piena serenità gli estremi conforti, che la Chiesa somministra a' suoi languenti figliuoli. Era giovine di anni per avere appena compiuto l'undecimo lustro di sua vita, ma era affatto vecchio di meriti per tante ardue fatiche spontaneamente sostenute in pro della religione. Divulgatosi appena che egli abbandonato avea la terrena sua salma, tosto il volto di tutti i buoni videsi occupato da profonda tristezza. Nel giorno seguente a quello della sua morte, le religioni mendicanti celebrarono solennemente le sue esequie. Non vi mancò sceltissima musica, e tutta vi fu quella pompa che a tanto uomo convenivasi. Venne recitato il suo elogio funebre dal P. M. Bellorato, (de' cui meriti non può ora farsi parola), il quale dovè esser breve nelle lodi del suo indito confratello, men per lo tempo in cui ebbe a comporre che per le vive lagrime che versava dagli occhi co' suoi confratelli e coll'immenso popolo, che tutta ingombrava la vastissima chiesa. Lo scorgere sul volto del trapassato una certa maestosa serenità, era un forte argomento di quell'anima bella, che avvivato avea quel corpo. Alcuni parti del suo nobile ingegno son di pubblica ragione, ma ve ne ha degli altri molti preziosissimi inediti, i quali non abbisognano di uscire alla luce per mantener viva in tutti noi la rimembranza di un uomo per vasto sapere, per robusta eloquenza, per integra vita insigne, qual si fu LUIGI VINCENZO CASSITTO, il cui nome non men da noi che da' nostri più tardi nipoti riscoterà perenni benedizioni. Piangono ora sul sepolcro di lui la religione e le lettere, quella il suo sostegno, queste il loro ornamento.